

Semiotica dei confini e descrizione del territorio

Per gli studiosi che fondano l'ordine politico medievale sui rapporti di dipendenza personale, le operazioni relative alla demarcazione dei confini non indicano un momento costitutivo nella definizione della territorialità¹. Al contrario, non pochi storici – soprattutto francesi – hanno sostenuto che l'esigenza di tracciare confini con valore non esclusivamente giurisdizionale sia stata una pratica fortemente legata al momento in cui alcune formazioni politiche cominciavano a sottrarsi all'influenza dell'Impero². L'impostazione del problema, basato in entrambi i casi sulla nozione giuspolitica del confine, lascia sullo sfondo la costruzione medievale del concetto di territorio³ e – ancor di più – tutta quella sfera di facoltà, prerogative e diritti che, passando attraverso comunità e singoli individui, finiscono con l'averne un'incidenza reale sull'ordinamento geografico, sociale e politico. In quest'ottica, la valutazione delle descrizioni delle *divise del rollum bullarum*, rara esemplificazione di scrittura dello spazio mediata da un originale approccio topografico, permette di aggiungere un ulteriore tassello alla comprensione del sistema territoriale analizzato⁴.

Lo sforzo legato alla redazione dei confini, che si riallaccia alla necessità di interagire in termini coerenti con i luoghi da governare, nella prospettiva per cui recuperare e definire le linee confinarie significa appropriarsi politicamente di una dimensione spaziale, è prassi

¹ Cfr. O. DE LA PRADELLE, *La frontière. Étude de droit international*, Paris, Les éditions internationales 1928; G. DUPONT-FERRIER, *L'incertitude des limites territoriales en France du XIIIe siècle au XVIe*, in *Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris 1942, pp. 62-77; F. BENVENUTI, *Evoluzione storica del concetto di confine*, in *Confini e regioni. Il potenziale di sviluppo e di pace delle periferie*. Atti del convegno (Gorizia, 23-27 marzo 1972), Trieste, Lint 1973 (Pubblicazioni dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia), p. 16.

² In particolare: J.F. LEMARIGNER, *Recherches sur l'hommage en marche et les frontières féodales*, Lille 1945, in part. pp. 23, 70ss., 177ss.; P. BONEFANT, *A propos des limites médiévales*, in *Hommage a Lucien Febre. Eventail de l'histoire vivante*, 2 voll., Paris 1953, II, pp. 73-79; B. GUENEE, *Espace et État en France au Bas-Moyen Age*, in *Annales ESC*, 23 (1968), 4, pp. 744-758; ora in *Politique et histoire au Moyen-Age. Recueil d'articles sur l'histoire politique et l'historiographie médiévale 1956-1981*, Paris, Publications de la Sorbonne 1981, pp. 73-92; P. PEYVEL, *Structures féodales et frontières médiévales: l'exemple de la zone de contact entre Forez et Bourbonnais aux XIIIe et XIVe siècles*, in *Le Moyen Age*, 92 (1986), pp. 51-83.

³ Sul piano dell'analisi storica e geografica, Claude Raffestin ha invitato a distinguere i termini di spazio e territorio. Il territorio infatti, presuppone uno spazio, ma è attraverso un'attività di appropriazione e trasformazione che il primo riesce ad assumere una propria fisionomia: appropriandosi di uno spazio, l'uomo lo territorializza; il territorio quindi, a differenza dello spazio, può essere prodotto, cfr. C. RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli 1983 (Studi e ricerche sul territorio, 9).

⁴ L'interesse per l'argomento nasce dalle fondamentali considerazioni proposte da Umberto Eco nel suo ormai classico *Trattato di semiotica generale*. Lo studioso constava infatti che, nel mondo medievale, il sistema terminale come insieme di elementi strutturati reciprocamente era stato a tutti gli effetti un sistema semiotico: la descrizione di delimitazioni confinarie, rintracciabile nella documentazione italiana a partire dal IX secolo, attuava quindi concretamente una manipolazione degli elementi paesaggistici a fine conoscitivo, cfr. U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani 1975, pp. 58-61.

largamente nota alla storiografia attraverso lo studio dei polittici: che, com'è noto, sono fonti fondamentali per l'analisi delle *curtes* altomedievali, descritte da Pierre Toubert come

strumenti tecnici elaborati in funzione delle esigenze concrete di gestione di complessi fondiari sottoposti a sistemi di conduzione più complessi di quanto non sia facile per lo storico immaginare, che hanno avuto l'effetto di rafforzare quelle stesse norme di conduzione⁵.

Già a partire da questa tipologia inventariale, che traccia una mappa di luoghi su cui sancire precisi valori patrimoniali, si comprende come la descrizione dei limiti ubicatori di una determinata area, in epoca medievale, subisca una profonda semantizzazione. Parallelamente, la corretta indicazione dei confini delle particelle agricole è rintracciabile anche nella pratica notarile relativa alla traduzione scritta di controversie e transazioni legate al riconoscimento o al trasferimento della terra. Dalla metà del secolo X, nell'Italia del Nord si diffonde infatti l'uso, largamente attestato nella documentazione privata, di fornire le misure dei terreni, «di distinguere e separare», misurandole, le diverse realtà del paesaggio fondiario, riportando nelle carte le superfici dei lotti fabbricati, delle vigne, dei prati, delle terre seminate, dei boschi e delle paludi⁶. Il fenomeno troverà poi piena realizzazione nella documentazione pubblica di matrice comunale: nei *libri finium* o

⁵ P. TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Curtis e signoria rurale. Interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino, Scriptorium 1997, pp. 25-94:34; sui polittici v. anche P. CAMMAROSANO, *Il ruolo della proprietà ecclesiastica nella vita economica e sociale del Medioevo Europeo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo* cit., pp. 1-17, in part. le pp. 6-7. Furono utilizzati soprattutto in ambiente monastico tra IX e X secolo: tra i più antichi, il polittico di Irmione, che illustra il patrimonio del monastero di Saint-Germain-des-Prés di Parigi. Per l'Italia va ovviamente ricordato il *Breve de terris* del monastero di San Giulia di Brescia (879-906), per il quale cfr. *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia, I (759-1170)*, a cura di E. BARBIERI, I. RAPISARDA, G. COSSANDI, edizione on-line con introduzione, documenti e bibliografia disponibile all'indirizzo: <http://cdlm.lombardiastorica.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/>; in part. per il polittico v.: <http://cdlm.lombardiastorica.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0906-12-31/>; v. anche G. PASQUALI, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di S. Giulia di Brescia*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, 2 voll., Brescia, Grafo 1978, I/2. *Contributi per la storia del monastero e proposte per un uso culturale dell'area storica di Santa Giulia*, pp. 141-166. Altrettanto importante è l'estimo di Bobbio (862), per il quale v. A. ATTOLINI, *Il monastero di San Colombano in Bobbio*, Modena, Mucchi 2001; E. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze. All'Insegna del Giglio 2002 (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 27). Per l'edizione dei polittici più significativi dell'Italia centro-settentrionale cfr. *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo 1979 (Fonti per la Storia d'Italia, 104).

⁶ Cfr. V. FUMAGALLI, *Note per una storia agraria altomedievale*, in *Studi Medievali*, IX, 1 (1968), pp.359-378:367. Per un quadro d'insieme della contrattualistica altomedievale si possono vedere i saggi riuniti in volume di B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, Il Mulino 1999. Sulle scritture altomedievali di grande efficacia sono le considerazioni di P. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale. Dall'VI all'XI secolo*, Roma-Bari, Laterza 2001, pp. 113-184. Sul rilievo delle dispute confinarie locali nel contesto delle interazioni politiche di scala maggiore cfr. S. LOMBARDINI, O. RAGGIO, A. TORRE, *Premessa a Conflitti locali e idiomi politici*, in *Quaderni storici*, 21 (1986), pp. 681-685.

terminationum, composti su rilevamenti confinari sistematici e basati su una logica di inquadramento complessivo del territorio, l'amministrazione cittadina sperimenterà infatti una razionalizzazione di giurisdizioni e patrimoni in grado di unire alla funzione fiscale quella identitaria e politica⁷.

Nel caso del rolo di Monreale tuttavia, la finalità sembra essere esclusivamente inventariale: più simile quindi, a quella espressa dai *libri comunis* bolognesi, strumenti di verifica contro usurpazioni e abusi su cui – facendo riferimento ai documenti originali – venivano trascritti gli elenchi, le descrizioni e le superfici delle proprietà immobiliari acquisite dal comune⁸. Va inoltre sottolineato che lo scopo primario per cui sembra essere stato redatto il diploma non sembra affatto quello di censire i proventi abbaziali o definire obblighi e tributi a carico dei villani dipendenti – come avveniva per i polittici altomedievali – quanto piuttosto quello di documentare efficacemente il modello organizzativo rurale. Il dominio territoriale illustrato dal rolo è infatti costituito da un insieme di terre e dipendenti sparsi all'interno di uno o più villaggi; non un latifondo compatto, ma nuclei di appezzamenti, beni, diritti e uomini dipendenti dal signore ecclesiastico⁹: una struttura che potrebbe fornire qualche indicazione utile ad illuminare il quadro generale dell'amministrazione della grande proprietà fondiaria ecclesiastica meridionale nei secoli XII e XIII, tema in gran parte ancora oscuro a causa della scarsità, reticenza e nebulosità della documentazione pertinente.

⁷ Per questi registri si vedano, a titolo esemplificativo, i casi di Bologna, Vicenza e Perugia. Su Bologna cfr. A.I. PINI, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329*, in *Studi Medievali*, s. III, 18 (1977), pp. 111-159; M. VENTICELLI, *I "libri terminorum" del Comune di Bologna*, in *Metropoli medievali. Proceedings of the Congress of Atlas Working Group International Commission for the History of Towns*, a cura di F. BOCCHI, Bologna, Il Mulino 1999, pp. 223-330:245-330. Per Vicenza: F. LOMASTRO, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo. Dal "Regestum possessionum comunis" del 1262*, Vicenza, Accademia Olimpica 1981 (Documenti e monumenti, 2); sul registro v. anche ID., *Il "Regestum possessionum Comunis Vincentie" del 1262: suggestioni e problemi*, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di A. CESTARO, Napoli, Ferraro 1980, pp. 87-98. Per Perugia: M. VALLERANI, *Il "Liber terminationum" del comune di Perugia*, in *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge, Temps Modernes*, 99 (1987) 2, pp. 649-699. Per un approfondimento sull'argomento v. G. FRANCESCONI, F. SALVESTRINI, *La scrittura del confine nell'Italia comunale: modelli e funzioni*, in corso di stampa in *Limites et frontières. III^e congrès européen d'études médiévales, Fédération Internationale d'Instituts d'Études Médiévales, (Jyväskylä [FIN], 10-14 juin 2003)*, a cura di O. MERISALO, H. BLANKENSTEIN; disponibile on-line su *Reti Medievali* all'indirizzo: <http://centri.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/f.htm#Giampaolo%20Francesconi>. Interessanti considerazioni di carattere generale sul rapporto tra confini e misurazione della terra in ambito comunale sono svolte da P. ZANINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano, B. Mondadori 1997 (Testi e pretesti), pp. 5-10 e 29-30; particolarmente significative sono a questo proposito le riflessioni sul caso senese di P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena, Accademia Senese degli Intronati 1988, pp. 51 e sgg.

⁸ Sui *libri comunis* cfr. G. TAMBA, *Libri, libri contractum, memorialia nella prima documentazione finanziaria del comune bolognese*, in ID., *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, II, 1990, pp. 79-110; ora in ID., *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998, pp. 259-295, in part. la p. 268.

⁹ Cfr. L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII* cit., p. 56.

Leggendo il lungo documento, una prima constatazione riguarda il basso livello di astrazione della rappresentazione spaziale: lo sguardo di chi ha condotto la ricognizione topografica appare infatti attento al dettaglio, sia esso un'emergenza rocciosa resa riconoscibile dal colore o dalla forma, edifici ormai abbandonati e in rovina, recinti per animali o grotte. È un'analisi che non lascia vuoti e che si articola in un paesaggio antropizzato ricco di sfumature, raccontato attraverso l'ampia casistica fornita dall'orografia e idrografia siciliane ma anche dai tracciati stradali, dalle coltivazioni incontrate lungo il percorso, dalle diverse forme insediative. Il testo materializza quindi una realtà espressiva composta da segni a carattere tipicamente terminale, facenti capo ad elementi naturali che si polarizzano attorno ai due sistemi territoriali già privilegiati nella pratica confinaria romana, quello idrico e quello viario, attingendo però contemporaneamente agli elementi naturali o artificiali – ponti, fontane, rovine – incontrabili lungo il percorso.

La lettura del tracciato si attua così di segno in segno, lungo linee teoriche che connotano una profonda volontà di strutturazione dello spazio: i confini descritti, pur incontrando numerosi elementi di discontinuità, procedono lungo assi ideali che tagliano o attraversano strade, montagne, valli e corsi d'acqua, seguendo linee di appartenenza che non sempre assecondano un disegno topografico coerente. La preferenza per un cammino quanto più possibile ininterrotto – anche se solo nella traduzione scritta del paesaggio – sembra ambire ad una ridefinizione geometrica dei luoghi misurati: «si tenta cioè di spostare l'attenzione materiale, oltre che giuridica, dall'uso alla proprietà»¹⁰ preferendo allo spazio aperto la struttura rigorosa imposta da uno sfruttamento prevalentemente agricolo. Il dato che sembra emergere è la volontà di legittimare il confine attraverso la rielaborazione concettuale di segni che traevano comunque origine dal contesto rurale, rendendo contemporaneamente operativa una suddivisione dello spazio in funzione della sua amministrazione e gestione: come ha giustamente sottolineato Lagazzi,

¹⁰ L. LAGAZZI, *I segni sulla terra. Sistemi di confinazione e di misurazione dei boschi nell'alto Medioevo*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, Bologna, Clueb 1988, pp. 17-34.21.

l'imperatività dell'istanza produttiva è talmente ovvia che è pressochè scontato rilevarne l'importanza a livello terminale: un territorio delimitato è certo anche un territorio considerato, di fatto o potenzialmente, produttivo¹¹.

Ciò non significa che questo tentativo di razionalizzazione, di ricerca di linee preferenziali, spesso non finisca col perdersi – proprio nel documento analizzato – nella varietà e complessità dei singoli elementi descritti, lasciando intuire una visione dello spazio non totalizzante e incontrastata ma anzi, sommersa dalla varietà del contesto territoriale.

Un'ultima osservazione va infine condotta sull'abbondanza di toponimi e onomastici presenti nel rolo. Lo stesso Lagazzi ricorda come molti documenti simili, anche di epoca posteriore, tramandino spesso una descrizione terminale realizzata attraverso forme toponomastiche ubicative o semplici riferimenti patrimoniali¹². Nel lungo diploma monrealese la tensione conoscitiva si esplica invece in una microtoponimia a volte esasperata, che definisce ogni singola realtà produttiva ma anche i personaggi ad essa legata. Se rintracciare veri e propri confini appariva un'operazione complicata, li si cercava andando a scavare nei ricordi degli anziani – fatto questo, che rappresentava una prassi normale dell'epoca in questione – creando una forte compenetrazione umana, territoriale ed economica nelle zone di frontiera. È dunque possibile concludere che la complessità delle definizioni confinarie derivi dall'incrocio tra una dimensione geografico-territoriale e una dimensione personale, intrinseca alla giurisdizione sugli uomini, e che la preferenza accordata al supporto di un "catasto vivente", di una realtà che attraverso la scrittura si rende conosciuta e riconoscibile, indichi quasi un rifiuto dello spazio astratto e razionale in favore di un'umanità varia e concreta, che agisce, frequenta e gestisce il territorio.

¹¹ IBID., p. 26; lo studioso ricorda inoltre che nel Medioevo «il confine non rappresenta ancora, solo ed esclusivamente, un limite di proprietà: più spesso, vista anche la tipica ambiguità giuridica dell'epoca, regola semplicemente lo sfruttamento e l'uso del territorio delimitato», *ivi*.

¹² Cfr. L. LAGAZZI, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*, Bologna, Clueb 1991, p.48.